

PAOLO DI PAOLO

PER FORTUNA CHE A OTTOBRE, CON IL NUOVO ROMANZO DI SANDRO VERONESI, TORNA PIETRO PALADINI, IL PROTAGONISTA DI «CAOS CALMO» (2005), UNO DEI POCHI ROMANZI DI QUESTI ANNI DESTINATI A RESTARE. LA BOMPIANI HA ANNUNCIATO CHE LA NUOVA STORIA RACCONTATA DA VERONESI, SENZA ESSERE UN VERO SEQUEL, RIPRENDE IL DISCORSO SUL PERSONAGGIO LETTERARIO CHE AL CINEMA HA AVUTO IL VOLTO DI NANNI MORETTI. È la «prova di forza» di una creatura romanzesca, in un tempo in cui a essere riconoscibili e duraturi sono perlopiù commissari e magistrati usciti da gialli e noir. Niente di male, per carità: i lettori hanno confidenza con Montalbano, Guerrieri, Ricciardi e compagnia, ma è raro che ricordino nome e cognome di protagonisti di opere non seriali. Non ne hanno colpa. «Mi chiamo Walter Siti come tutti» esordiva appunto Siti in *Troppi paradisi* (2006). E come si chiama il protagonista del romanzo vincitore dell'ultimo Strega, *Il desiderio di essere come tutti?* Non si chiama. Come in ogni auto-fiction che si rispetti, chi dice io si chiama «io» e basta. Così, la letteratura di questi decenni non ha sfornato nuovi Andrea Sperelli e nuovi Zeno Cosini, nuovi Mattia Pascal, e nemmeno nuovi Padron 'Ntoni o Jacopo Ortis. A questo proposito, un convincente saggio di Stefano Jossa - *Un Paese senza eroi. L'Italia da Jacopo Ortis a Montalbano* (Laterza) - interroga le ragioni dell'assenza, dal pantheon dei nostri eroi nazionali, di personaggi letterari.

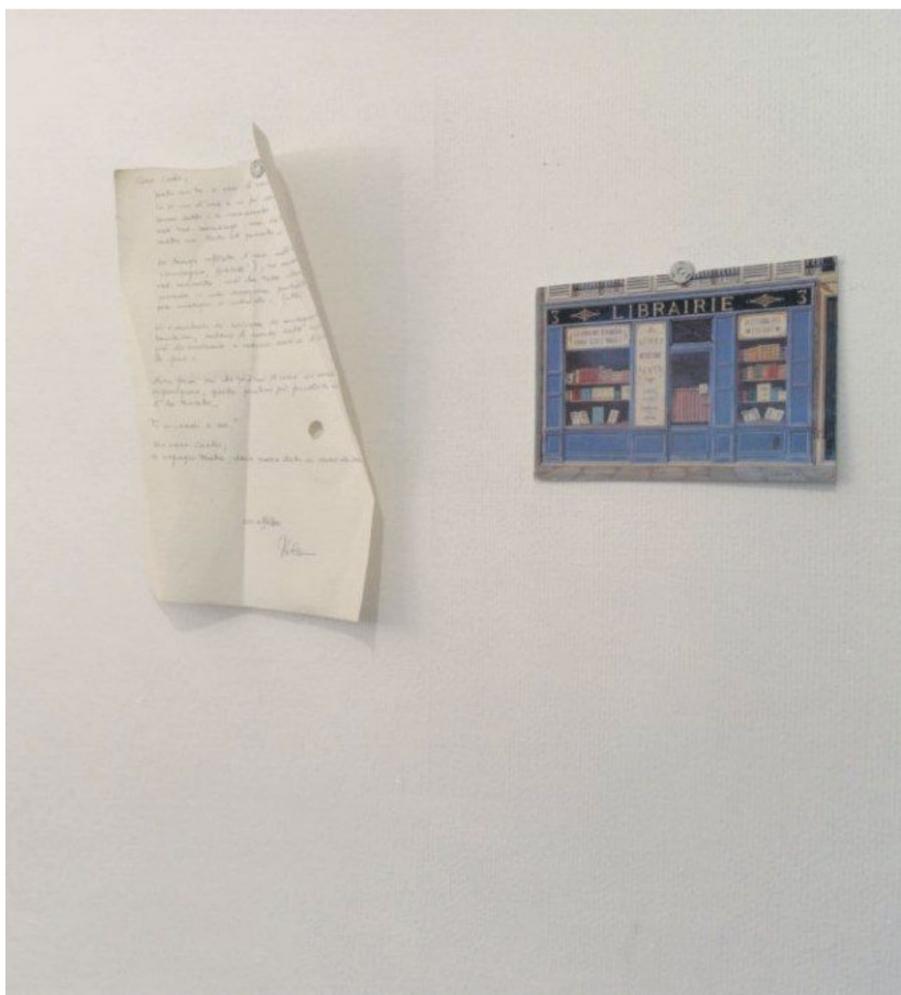
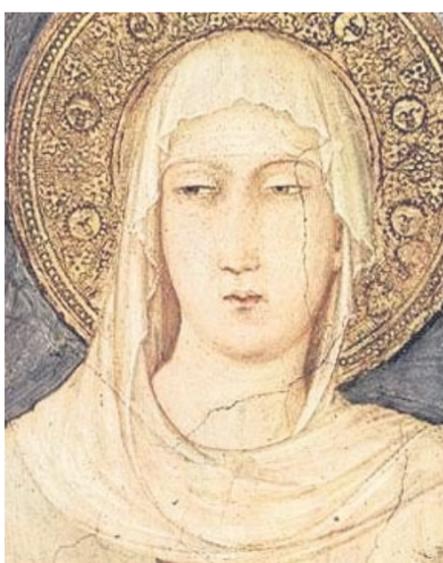
Non abbiamo un Robin Hood e un Guglielmo Tell. Non è detto che sia un male, spiega Jossa: è bene che il personaggio di un romanzo non sia un eroe, «infatti, è per sua natura non vero, quindi fittizio, ma è al tempo stesso possibile, quindi reale: sta sul confine tra ciò che il lettore non conosce ancora e ciò che il lettore potrebbe essere». L'eroe ci rassicura e in fondo ci deresponsabilizza. E se un carattere è sfumato, complesso, ricco di personalità non si presta facilmente all'idealizzazione, a uno strumentale «svuotamento» che è il presupposto per essere messi su un piedistallo. D'altra parte, nella storia reale, gli eroi non sono forse stati anche enormi alibi alimentati dalla retorica degli anniversari?

Quanto al paesaggio letterario, privo degli eroi, nel tardo Novecento si è svegliato sguarnito di forti e memorabili individui. Le ragioni? Troppe e aggrovigliate. Sfiducia dei narratori in quello che Giacomo Debenedetti chiamava il personaggio-uomo? Effetto di una letteratura complessivamente depotenziata? Concorrenza di cinema, tv, web series? Avanzata dei grandi eroi mediatici, divi e sportivi da inseguire nei sogni? Così il tennista Agassi, autore solo apparente della sua fortunatissima autobiografia *Open* (in realtà scritta da un premio Pulitzer, J.R. Moehringer), rischia di fare ombra a qualunque prodotto d'invenzione. Troppo affascinante e troppo «vero» questo personaggio-persona in carne e ossa! Fatto sta che, per noia, disincanto, o per vaccinarsi contro l'eccesso di fiction, parecchi romanzieri - senza diventare biografi puri - vanno a caccia di vissuti autentici. Li smontano, li indagano, li rielaborano, li interrogano.

La stagione editoriale che si chiude è stata affollatissima di «personaggi veri»: dal San Francesco riletto da Alessandro Mari (*Gli alberi hanno il tuo nome*, Feltrinelli) e Aldo Nove (*Tutta la luce del mondo*, Bompiani) a Chiara d'Assisi riscoperta laicamente da Dacia Maraini (*Chiara di Assisi. Elogio della disobbedienza*, Rizzoli). Mari, col suo respiro da grande narratore, connette la vicenda del santo di Assisi a una storia di oggi; l'ex cannibale Nove anima un'«elegia luminosa»; Maraini si fa conquistare dalla libertà intellettuale di Chiara. I dettagli, i colori, il «clima»: sul solco segnato da una verità documentata, i narratori costruiscono la loro personale variazione emotiva. Si tratta, in fondo, di una particolare forma di restauro creativo: con lo spirito con cui Sartre inseguiva per le calli di Venezia il fantasma di Tintoretto. «Niente. Questa vita si è inabissata»: così Sartre, che sfidava tale inabissamento, l'oblio, ascoltando la città, «Venezia ci parla». Lo scrittore si fa così archivistista sentimentale, mescola tracce reali a tracce immaginarie, sfida il mistero, lo sonda con strumenti non scientifici, che è l'unico modo per sfidare un mistero. Sandra Petrigiani scopre così una «sua» Marguerite Duras (*Marguerite*, Neri Pozza), specchiandosi in una inquietudine senza posa, cercando di intuirne la molla segreta. Come si diventa ciò che si è? Quanto si acquista, scrivendo, e quanto si perde? Il tradizionale impianto biografico si dilata a favore di una forma letteraria spuria - narrazione, reportage, inchiesta, poesia. Si può anche dare del tu al personaggio vero che si insegua, come fa Giancarlo De Cataldo nel suo *Il combattente. Come si diventa Pertini* (Rizzoli). Quello

Dove sono andati a finire gli eroi?

Meglio reali: i personaggi letterari spariscono dalla narrativa italiana



La tendenza Da San Francesco a Marguerite Duras e Pertini: i nostri scrittori preferiscono persone vere come protagonisti dei loro libri... Anche l'autore di questo articolo, che ha «usato» per due suoi libri Piero Gobetti e Indro Montanelli

Nell'immagine grande «Polvere», fotografia di Vittore Fossati A sinistra dall'alto Marguerite Duras, Sandro Pertini e Santa Chiara d'Assisi

che poteva presentarsi solo come un eroe, è un uomo burrascoso, imprudente, ma votato a una coerenza cristallina e perfino rude. «Caro Presidente - scrive De Cataldo - mi rendo conto di non essere stato obiettivo, in questo ritratto. Per niente. Nel ripercorrere la tua storia mi sono a volte intestardito a cercare qualche zona d'ombra, le contraddizioni, i punti oscuri. E li ho superati tutti perché volevo farlo. Mi confesso tuo adepto devoto, confesso la mia sottomissione anche agli aspetti più discutibili della tua biografia, le esplosioni di violenza, il carattere collerico, l'intransigenza». Si può, infine, congegnare per un vissuto reale una pista alternativa, ma più che plausibile: così Errico Buonanno ha messo il naso nella vita di Karl Marx (*Lotta di classe al terzo piano*, Rizzoli), partendo dall'atrito con chi gli affitta casa mentre cerca di scrivere *Il capitale*. Sospeso fra ironia leggerissima e tensione intellettuale, il romanzo di Buonanno è più che un ritratto del grande comunista. È il tentativo di comprendere come è fatto il paesaggio delle idee: cosa c'è, di interamente e confusamente, brutalmente umano, dietro intuizioni che cambiano il corso della storia del mondo? Che relazione c'è tra i nostri stati d'animo, i problemi concreti, spicci, le paure, le insofferenze, i mal di stomaco, il portafoglio vuoto, e le grandi idee che partoriamo?

Un qualunque saggio storico non può dirlo. Un romanzo, sì.

Un saggio di Stefano Jossa interroga le ragioni dell'assenza di «Jacopo Ortis contemporanei»

In questi decenni non sono «nati» nuovi Zeno Cosini, Mattia Pascal, e nemmeno nuovi Padron 'Ntoni